

Il caso Altalena: Israele si sta dirigendo verso una guerra civile?

[ramzybaroud-net.translate.google.com/the-altalena-affair-is-israel-heading-towards-a-civil-war](https://ramzybaroud-net.translate.google.com/translate?hl=it&sl=en&tl=it&u=https://www.palestinechronicle.com/2024/06/29/ramzy-baroud-the-altalena-affair-is-israel-heading-towards-a-civil-war/)

June 29, 2024



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant. (Design: Cronaca della Palestina)

Di Ramzy Baroud

“Non ci sarà alcuna guerra civile” in Israele, ha affermato il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu il 18 giugno. Ma potrebbe sbagliarsi.

La dichiarazione di Netanyahu è stata fatta nel contesto delle crescenti proteste popolari in Israele, soprattutto in seguito alle dimissioni attese da tempo di diversi ministri del gabinetto di guerra israeliano, tra cui Benny Gantz e Gadi Eisenkot – entrambi ex capi di stato maggiore dell'esercito israeliano.

Queste dimissioni non hanno necessariamente isolato Netanyahu, poiché la popolarità dell'uomo poggia quasi interamente sul sostegno della destra e dell'estrema destra. Tuttavia, la mossa ha ulteriormente evidenziato spaccature profonde e crescenti nella società israeliana, che potrebbero alla fine portare il paese da uno stato di sconvolgimento politico a un vero e proprio stato di guerra civile.

Le divisioni in Israele non possono essere viste allo stesso modo delle altre polarizzazioni politiche attualmente diffuse tra le democrazie occidentali. Questa affermazione non è necessariamente legata alla visione legittima secondo cui, nella sua essenza, Israele non è una vera democrazia ma, piuttosto, al fatto che la formazione politica di Israele è unica.

La storia è iniziata molto prima dell'attuale guerra di Gaza.

Nel febbraio 2019, i leader di tre partiti israeliani hanno formato una coalizione, Kahol Lavan, o "Blu e Bianco". Due dei fondatori di Kahol Lavan, Gantz e Moshe Ya'alon, erano anche militari, ampiamente rispettati nel potente ambiente militare del paese, e quindi nella società in generale. Nonostante i relativi successi elettorali, non sono riusciti a rimuovere Netanyahu dall'incarico. Quindi, sono scesi in piazza.

Portare il conflitto nelle strade di Tel Aviv e di altre città israeliane non è stata una decisione presa alla leggera. Ciò è seguito al crollo di una strana coalizione di governo, messa in piedi da tutti i nemici di Netanyahu, unificata attorno all'unico obiettivo di porre fine al regno della destra e dell'estrema destra sul paese. Il fallimento di Naftali Bennet è stata semplicemente l'ultima goccia.

I termini "destra" ed "estrema destra" possono dare l'impressione che il conflitto politico in Israele sia essenzialmente ideologico. Anche se l'ideologia gioca un ruolo nella politica israeliana, la rabbia nei confronti di Netanyahu e dei suoi alleati è in gran parte motivata dalla sensazione che la nuova destra in Israele stia tentando di riconfigurare la natura politica stessa del Paese.

Così, a partire dal gennaio 2023, centinaia di migliaia di israeliani hanno lanciato proteste di massa senza precedenti che sono durate fino all'inizio della guerra israeliana a Gaza. La richiesta collettiva iniziale dei manifestanti, sostenuta da Gantz e dal gotha delle élite militari e liberali israeliane, era quella di impedire a Netanyahu di alterare gli equilibri politici di potere che hanno governato la società israeliana negli ultimi 75 anni. Con il tempo, però, le richieste si sono trasformate nel canto collettivo del cambio di regime.

Sebbene la questione sia stata ampiamente discussa dai media come una spaccatura politica derivante dal desiderio di Netanyahu di emarginare l'istituzione giudiziaria israeliana per motivi personali, le radici dell'evento, che minacciava una guerra civile, erano piuttosto diverse.

La storia della potenziale guerra civile israeliana è vecchia quanto lo stesso Stato israeliano, e i recenti commenti di Netanyahu, che suggeriscono il contrario, sono l'ennesima falsa affermazione del primo ministro.

Infatti, il 16 giugno, Netanyahu si è scagliato contro i generali militari ribelli, affermando che "abbiamo un paese con un esercito e non un esercito con un paese". In verità, Israele è stato fondato attraverso la guerra, e si è mantenuto anche attraverso la guerra.

Ciò significava che l'esercito israeliano aveva, fin dall'inizio, uno status speciale nella società israeliana, un contratto non scritto che concedeva ai generali dell'esercito un posto speciale e spesso centrale nel processo decisionale politico di Israele. Persone come Ariel Sharon, Ehud Barak e altri, incluso lo stesso fondatore di Israele, David Ben Gurion, sono tutti arrivati al timone della politica israeliana proprio a causa delle loro affiliazioni militari.

Ma Netanyahu ha cambiato tutto questo quando ha iniziato a ristrutturare attivamente le istituzioni politiche israeliane per mantenere l'esercito marginale e politicamente impotente. Così facendo, Netanyahu ha violato il pilastro principale dell'equilibrio politico di Israele, a partire dal 1948.

Ancor prima che Israele portasse a termine il compito di pulizia etnica del popolo palestinese durante la Nakba, il nascente paese entrò quasi immediatamente in una guerra civile. Quando Ben Gurion emanò un ordine riguardante la formazione delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) il 26 maggio, alcune milizie sioniste, tra cui l'Irgun e il Lehi – la Banda Stern – combatterono per preservare un certo grado di indipendenza politica.

Questo fu l'inizio del cosiddetto Affare Altalena, quando l'IDF dominato dall'Haganah cercò di bloccare una spedizione marittima di armi in viaggio verso l'Irgun, allora sotto la guida di Menachem Begin che, nel 1967, divenne primo ministro israeliano. Lo scontro è stato mortale. Il risultato fu l'uccisione di molti membri dell'Irgun, arresti di massa e il bombardamento della nave stessa.

Il riferimento all'affare Altalena si sente spesso nei dibattiti dei media israeliani in questi giorni, poiché la guerra israeliana a Gaza sta frantumando una società già divisa. Questa divisione sta costringendo i militari ad abbandonare l'equilibrio storico raggiunto in seguito a quella mini-guerra civile, che avrebbe potuto porre fine al futuro di Israele come Stato solo pochi giorni dopo la sua formazione.

Il conflitto interno israeliano su Gaza, infatti, non riguarda solo Gaza, Hamas o Hezbollah, ma il futuro di Israele stesso. Se l'esercito israeliano si ritroverà a essere il capro espiatorio del 7 ottobre e del sicuro fallimento delle campagne militari che ne sono seguite, dovrà fare una scelta tra accettare la sua emarginazione indefinita o scontrarsi con l'istituzione politica.

Perché quest'ultima abbia luogo, una guerra civile potrebbe diventare una possibilità reale.